

Pochi vincitori, tanti vinti

di

Dick Marty

Il 10 dicembre, giorno dell'elezione del nuovo Consiglio federale, sarà certamente ricordato come una data rilevante della nostra storia politica. Il nuovo governo esprime bene la sensibile polarizzazione in atto nel confronto politico e, temo, annuncia la prossima fine di un lungo periodo fondato sul dialogo e la ricerca del consenso, che tanto successo e benessere ha portato al nostro paese e alla società elvetica. Tale evoluzione non è stata improvvisa. La televisione l'ha anticipata e l'ha fortemente favorita. La trasmissione Arena della TV svizzera tedesca ha trasformato il dialogo politico in uno spettacolo, soprattutto in un confronto in cui vince colui che sa trovare la battuta più idonea e la stroncatura più forte. Il programma, dal titolo molto azzeccato, promuove uno schema che non consente di esprimere le necessarie sfumature e che punisce irrimediabilmente la moderazione. Blocher, assai raramente presente in Parlamento, ha saputo sfruttare a fondo il mezzo televisivo così generosamente messogli a disposizione. La rapida scalata di Merz, fino a poco tempo fa illustre sconosciuto, è dovuta in gran parte alle sue frequenti apparizioni ad Arena. In Ticino la TV ha pure pesantemente inciso sulla vita politica. Certo, sarebbe errato pensare che la televisione sia la causa della trasformazione del costume e degli equilibri politici. Vero è, tuttavia, che è stata e continua ad essere un fattore molto potente di amplificazione e di accelerazione. Il modo con il quale la televisione ha organizzato il dibattito politico, in particolare in questi ultimi anni, non è stato pertanto un esercizio del tutto innocente e, di sicuro, non privo di responsabilità. Personaggi come Maspoli e Bignasca mai avrebbero conosciuto un tale successo senza la loro sistematica presenza in TV. Essi hanno, con la passiva complicità dell'ente televisivo, trasformato il confronto politico in una farsa, una bolgia indecorosa che ha reso impossibile un dibattito civile. La politica tutta ne è uscita sconfitta, umiliata. Il cittadino telespettatore, da parte sua, non è del tutto incolpevole: le sparate e gli insulti dei due hanno divertito gli uni, mentre gli altri hanno anteposto una codarda indifferenza alla necessaria indignazione.

Emblematico: colui che ha lanciato e condotto per anni la trasmissione Arena è stato ora eletto in Parlamento, rappresentante dell'ala destra dei radicali zurighesi, che ben poco si distinguono dal partito di Blocher. Ha basato la sua campagna elettorale sullo slogan "meno Stato, più Svizzera", propugnando nuove riduzioni di imposte e opponendosi all'assicurazione maternità (proposta peraltro da un collega dello stesso partito). Quadro superiore con redditi certamente sopra la media, proprietario di diversi immobili, sembra che il nostro sia riuscito a sfruttare la legge fiscale al punto di risultare esente d'imposta.

Emblematico, perché il caso esprime purtroppo assai bene la tendenza in atto nel confronto politico: una difesa spregiudicata dei propri interessi a scapito di una equa redistribuzione della ricchezza e del principio della solidarietà, con l'ineluttabile risultato che i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Tra poco saremo chiamati a pronunciarcene di nuovo su un pacchetto di riduzioni fiscali. La tentazione è grossa di accettarli, soprattutto quando lo stesso ci è presentato come un atto a favore delle famiglie. La verità è un po' diversa. Vero è che sono previsti alleggerimenti per le famiglie: ne approfitteranno pienamente, tuttavia, solo una minoranza, ovvero i redditi più alti. La potente lobby dei proprietari di immobili è riuscita, inoltre, proprio nell'ultima fase del dibattito parlamentare, ad introdurre tutta una serie di norme molto favorevoli ai grossi proprietari. La maggioranza

dei deputati nemmeno si è accorta che le importanti deduzioni introdotte non avrebbero avuto effetto solo sull'imposta federale ma anche, in virtù della legge sull'armonizzazione fiscale, sulle imposte cantonali e comunali, con perdite miliardarie sui gettiti di queste ultime. Il cittadino medio, insomma, otterrà qualche franco di riduzione di imposta, un regalo che dovrà però poi pagare a caro prezzo: o con un sensibile aumento delle imposte cantonali e comunali o con una massiccia riduzione del servizio pubblico con un conseguente scadimento della qualità della vita per ampie fasce della popolazione. Quanto sta accadendo in Ticino è assai significativo: dopo tutta una serie di riduzioni fiscali, la situazione delle finanze pubbliche sta precipitando e il governo intende ora tagliare numerose prestazioni. Il cittadino può fare un calcolo molto facile: quanto ha guadagnato con i diversi regali fiscali e quanto perde con lo scadimento o il rincaro del servizio pubblico. Alla fine, i pochi che ridono saranno solo i più abbienti, non certo la grande maggioranza della popolazione.

La ricerca del consenso e il dialogo tra le diverse componenti della società civile sono state le premesse alla pace sociale, fattore decisivo della stabilità e del benessere del nostro paese. Temo che tutto sia ora messo in pericolo. Il ruolo dei sindacati in tutti questi anni è stato importante, anche se non spettacolare. Con l'attuale degrado della situazione diventa vitale e delicato. Occorre rendere omaggio ai Sindacati Indipendenti Ticinesi: con grande spirito di indipendenza, liberi da ogni tutela ideologica, hanno saputo difendere gli interessi dei lavoratori con oculatezza ed efficacia. Sono certo che sapranno farlo con autorevolezza anche nell'affrontare le turbolenze che si delineano minacciose all'orizzonte.